

voci dalla Palestina occupata

BoccheScucite

quindicinale di controinformazione
numero 38 - 1 agosto 2007

ULTIM'ORA: un appello disperato per i 6.000 esseri umani che a Rafah attendono di tornare a casa o di uscire. La responsabilità è degli Europei, degli israeliani ma anche dell'autorità palestinese che non intende legittimare Hamas e quindi non si riaprono i confini di Rafah.

**"SENZA UNITÀ DEL POPOLO PALESTINESE NON
POTRÀ ESSERCI LA PACE"**

È bastata questa frase lapidaria, al telefono con l'amico israeliano Zvi Shuldiner da Gerusalemme, a suggerirci un'editoriale di poche parole, anzi di quelle "giuste". Ecco allora subito alla vostra attenzione il documento di Action For Peace che abbiamo elaborato con pazienza in queste settimane in un consolidato coordinamento italiano. Sono per noi "le parole giuste" in questo momento particolarmente difficile. Anche perchè di "frasi lapidarie", dichiarazioni ufficiali smentite appena uscite dalla bocca di ministri e politici, ne abbiamo in questi giorni raccolte una bella collezione...

"Avere una strategia con cui gestire i rapporti con Hamas non è questione eludibile. Una pace che coinvolgesse solo Al Fatah rischierebbe di essere una pace non definitiva e una pace che non comprendesse Gaza sarebbe monca"

Piero Fassino, 14 luglio

“Che non si debba trattare con Hamas lo dice Israele, ma in realtà Israele non vuole trattare con nessuno. Se ora si trova dinnanzi Hamas, è perché prima ha imprigionato e fatto finire Arafat, e poi uno a uno ha tolto di mezzo tutti i capi palestinesi con cui avrebbe potuto stabilire un rapporto politico, tranne Abu Mazen.(...) Ma l’umiliazione araba non potrà che risolversi in nuove lotte cruente, e avverrà che quella terra, che il patriarca di Gerusalemme Sabbah definisce “terra di resurrezione e di morte”, sarà sempre più terra di morte senza resurrezione.”

Raniero La Valle, Rocca

“Alla fine il pericolo è sempre la sopravvivenza di Israele. Prodi ci ha dato prova dell'inequivocabile sostegno dell'Italia alla democrazia israeliana.(...) Come non vedere che l'evento “elezioni democratiche” che ha stabilito la prevalenza di Hamas è stato sovvertito e cancellato dalla violenta occupazione della striscia di Gaza da parte di Hamas”

Furio Colombo, 19 luglio

“Non si può pensare ad una pace con due popoli palestinesi in opposizione tra loro. Si deve agire su tutte le parti in causa”

Romano Prodi, 19 luglio

“In ogni caso non resteremo ad attenderli senza agire in attesa che parta il processo (di pace). Noi (israeliani) siamo quelli che guidano, quelli che prendono l'iniziativa perchè crediamo che il processo di pace faccia gli interessi di Israele.”

Ehud Olmert

“Noi sosteniamo il presidente Abu Mazen, perchè rappresenta in questo momento la speranza di una leadership palestinese moderata, ma è evidente che si pone il problema di una riconciliazione nazionale palestinese si pone”.

Massimo D'Alema

“Adesso che è in grado di schiacciare Gaza, Israele può anche procedere (sempre con l'aiuto di Washington) a realizzare il suo piano per la Cisgiordania, contando sul tacito assenso dei leader di Fatah, che saranno ricompensati per la loro collaborazione” .

Noam Chomsky, Internazionale

“La principale garanzia di sicurezza d'Israele è fare la pace con gli arabi e si è amici d'Israele se lo si incoraggia a farlo. L'azione politica richiesta deve coinvolgere gran parte del mondo arabo (...) e la spaccatura nella popolazione e nel territorio palestinese dev'essere ricomposta, per salvare la prospettiva di due stati indipendenti”.

Massimo D'Alema al Senato

“Nominare Blair inviato speciale per la pace equivale a nominare l'imperatore Nerone, capo dei pompieri di Roma!”

Rami Khouri

Palestina-Israele: servono con urgenza politiche di pace

Il popolo palestinese dopo 60 anni di espropri, vessazioni e violenze, ha visto negli anni della seconda Intifada ridurre progressivamente il suo spazio di rappresentanza e prospettiva politica.

Alla delegittimazione prima di Arafat e poi di Abu Mazen, considerati dal governo israeliano e dalla comunità internazionale, partner non affidabili per le trattative di pace, si è aggiunta l'eliminazione dei principali dirigenti politici palestinesi di ogni ispirazione, cominciando da quelli laici e pragmatici. Negli ultimi sette anni attraverso esecuzioni mirate e arresti arbitrari il governo israeliano ha decapitato la leadership delle forze politiche palestinesi, lasciandola nelle mani di giovani militanti privi di una strategia politica che riuscisse a guardare oltre la resistenza armata, legittima, ma inutile e controproducente, come hanno dimostrato questi anni di seconda intifada. Anche per questo siamo tra coloro che la criticano, mentre abbiamo condannato e

condanniamo senza riserve gli attentati che hanno fatto stragi di civili, ma siamo anche consapevoli di non essere riusciti a far prevalere una alternativa politica, pacifica ed efficace alla violenza delle armi. E non ha voluto farlo la comunità internazionale, le Istituzioni Europee in modo particolare che, non distinguendosi nei fatti dalla politica statunitense, hanno consentito che il cappio intorno al popolo palestinese si stringesse sempre di più: il muro, la frammentazione del territorio, le sempre maggiori difficoltà di circolazione per merci e persone all'interno dei territori occupati, hanno messo in ginocchio l'economia palestinese.

L'irresponsabile embargo imposto dalla comunità internazionale ai palestinesi dopo le democratiche elezioni di Hamas al governo dell'ANP hanno dato il colpo di grazia ad una economia già traballante sottoponendo una popolazione occupata ad una enorme punizione collettiva. Con che faccia si può continuare a parlar loro di “democrazia”?

Per questo lo scontro tra le milizie di Hamas e di Fatah nella Striscia di Gaza e la divisione dei territori palestinesi occupati tra le due principali forze politiche palestinesi non è un avvenimento imprevedibile né il risultato di un'improvvisa esplosione di odio fraticida tra i palestinesi come qualcuno spesso suggerisce, e in alcuni

casi auspica. Ma di questo scontro, delle sue vittime e orrori, quegli uomini armati e violenti portano una pesante responsabilità. Ci rallegriamo per la liberazione del giornalista britannico ottenuta da Hamas; ci auguriamo che presto sia libero anche il caporale israeliano Shalit, attraverso uno scambio di prigionieri politici, che comprenda Marwan Barghouti, impegnato per l'unità territoriale e politica del popolo palestinese e per la pace tra Palestina e Israele. Donne e uomini palestinesi, tenaci e coraggiosi, hanno le stesse necessità di ogni altro popolo: necessità materiali (lavoro, istruzione, sanità, accesso ai mercati e ai beni primari) e necessità ideali (bisogno di progettare il futuro, diritto di scegliere liberamente i propri rappresentanti politici, diritto all'autodeterminazione). Oggi sono allo stremo. La situazione di povertà e violenza sociale ha alimentato e aggravato la violenza militare e politica anche di gruppi palestinesi, che si è sommata a quella dei raid omicidi israeliani.

Al Governo e all'Unione Europea chiediamo politiche di pace, per la riconciliazione nazionale, non interventi militari.

Il popolo palestinese, che ha già accettato compromessi dolorosi, ha provato ancora a cercare vie di uscita, per fronteggiare l'isolamento internazionale evidente dopo l'elezione di Hamas. La gravissima

responsabilità della Comunità internazionale e della Unione Europea sta nell'avergli chiuso in faccia tutte le porte, assecondando i continui rifiuti di Israele, non mettendo in campo alcuno strumento di pressione politica o diplomatica, per far prevalere il diritto internazionale. L'iniziativa di pace della Lega Araba che prevedeva il riconoscimento dello stato di Israele da parte di tutti i paesi arabi in cambio del suo ritiro ai confini del 1967, gli accordi della Mecca e la conseguente nascita di un governo di unità nazionale inclusivo di tutte le forze politiche, insieme a Fatah e Hamas, sono stati sistematicamente ignorati.

La Palestina è sempre stata un laboratorio per la costruzione di tutti i conflitti che hanno insanguinato il Medioriente negli ultimi decenni, molti altri governi e poteri dell'area hanno usato la Palestina come strumento per perseguire i propri fini, anche negli ultimi anni in quella terra si è consumata una lotta sotterranea tra gruppi di potere, con continue pressioni esterne, interessati da una parte a far crescere un fondamentalismo reazionario e dall'altra a contenerli con la repressione e attraverso il finanziamento di milizie semiprivatizzate, bande armate i cui fini poco o niente hanno a che vedere con lotta di liberazione nazionale del popolo palestinese.

Mentre la risoluzione del conflitto israelo palestinese avrebbe potuto prospettare veramente un nuovo Medioriente, il clima di scontro

generale imposto alla regione dalla guerra permanente di Bush attraverso l'occupazione dell'Iraq, al contrario, ha pesantemente indirizzato gli avvenimenti verso la peggiore delle prospettive, eliminando il terreno negoziale e imponendo il rafforzamento dell'occupazione. Praticando la strategia, che ormai accomuna Iraq, Afghanistan e Libano, della divisione territoriale, della frammentazione della società, (geografica, per appartenenze di clan o per interessi di potere) e armando "politicamente e militarmente" le fazioni in contrasto, gli stati Uniti sono intervenuti pesantemente portando alle estreme conseguenze le difficoltà in campo palestinese nel tentativo di distruggere la prospettiva nazionale attraverso lo scontro intestino.

La popolazione civile, schiacciata tra l'occupazione militare israeliana e le opposte fazioni armate si è trovata come sempre a pagare il prezzo più alto, in termini di perdita di vite umane, di peggioramento delle condizioni economiche e di privazione di una rappresentanza politica.

Negli anni della seconda intifada gli attori della società civile italiana (ONG, associazioni, sindacati, enti locali, movimenti) hanno provato con tutti i mezzi a loro disposizione a sostenere la lotta del popolo palestinese e a indicare alle nostre istituzioni la strada da seguire, spesso facendosi portavoce delle richieste provenienti dalle società civili palestinesi e israeliane, per essere protagonisti di una giusta

soluzione che portasse ad una pace duratura in Palestina e Israele.

Si sono succedute manifestazioni di piazza, progetti di sostegno e solidarietà concreta, iniziative di informazione e sensibilizzazione, presenze di volontari e volontarie sul territorio di Israele e Palestina con compiti di monitoraggio dei diritti umani e di protezione della popolazione civile, campagne di pressione sulle istituzioni italiane ed europee.

La risposta delle istituzioni, quando c'è stata, è stata comunque timida e poco efficace, mentre si è estesa una regressione culturale e politica, che rende oggi sempre più difficile un coinvolgimento sociale ampio nella solidarietà. Si avverte la mancanza di un'iniziativa decisa e coraggiosa e che renda l'Italia protagonista nella trasformazione del conflitto e che disinnesci la polveriera mediorientale, un ruolo che in parte è stato giocato durante l'aggressione israeliana nel Libano del sud l'estate scorsa. Per la stabilità dell'intera regione e per una pace giusta in Palestina e Israele non c'è bisogno di inventare soluzioni articolate. Sono già scritte nelle numerose risoluzioni ONU, bisogna solo applicarle e renderle uno strumento operativo. Siamo qui ancora una volta a chiedere al Governo Italiano, con la forza e con l'urgenza dettata dalla situazione, quello che chiediamo da anni:

CHIEDIAMO AL GOVERNO ITALIANO:

1) Fare pressione sul governo israeliano per ottenere la fine dell'isolamento della Striscia di Gaza, chiedendo che siano riprese quanto prima le forniture dei servizi primari (acqua, energia elettrica), che sia garantito il passaggio di persone e merci attraverso i valichi di confine con l'Egitto (Rafah e Karni) e con Israele (Eretz).

2) Lavorare in sede europea al fine di riattivare la presenza di osservatori dell'Unione Europea (EUBAM) sul confine tra Gaza e l'Egitto.

3) Chiedere l'immediata liberazione di Marwan Barghouti, ritenuto da molti osservatori, anche israeliani, l'unica personalità in grado di comporre l'attuale frattura tra le diverse anime del popolo palestinese e dotato di un'autorità sufficiente per riprendere le trattative di pace a nome di tutti i palestinesi e le palestinesi, secondo lo spirito del documento da lui promosso e firmato in carcere insieme a rappresentanti di Hamas e altre componenti dell'OLP, unico rappresentante legittimo del popolo palestinese.

4) Farsi promotore di una conferenza internazionale per l'area mediorientale alla quale prendano parte tutti gli attori coinvolti (Hamas, Hezbollah, Israele, Siria, Libano, Iran, OLP) per un accordo di pace conclusivo, su tutti i punti.

5) Promuovere una presenza di osservatori internazionali disarmati sotto l'egida delle Nazioni Unite in tutti i territori occupati palestinesi

(Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est) composta da operatori provenienti da paesi neutrali con una forte presenza di personale arabo e musulmano che abbia mandato di:

- facilitare il dialogo tra le parti
- prevenire e monitorare le violazioni del diritto internazionale e dei diritti dei civili da parte di tutti gli attori armati (israeliani e palestinesi)
- proporre alternative e soluzioni all'attuale stallo che provengano da un'attenta osservazione della situazione sul territorio e da colloqui con tutte le parti in conflitto.

Ci auguriamo che il popolo palestinese possa trovare la sua unità, politica e territoriale, rivolgendo ogni energia alla lotta per la fine dell'occupazione militare israeliana e che le forze politiche sappiano portare avanti un rinnovamento dell'Olp nei territori e nella diaspora, capace di rimettersi in relazione con una popolazione che merita ed ha il diritto alla libertà e alla democrazia. Allo stesso tempo noi continueremo ad agire con tutte quelle forze palestinesi e israeliane che riconoscono il diritto reciproco alla libertà, giustizia ed autodeterminazione.

ACTION FOR PEACE, 16 luglio 2007:

Associazione per la pace; Arci; CGIL; Fiom-Cgil; Rete nazionale Radiè Resh;
Piattaforma Ong per il Medio Oriente; Pax Christi Campagna ponti non muri; Ebrei
contro l'occupazione; Donne in nero Italia; Servizio Civile Internazionale.

Il copione è sempre quello...

Ury Avnery, 21 luglio 2007

In ogni classico western americano, la differenza è lampante: ci sono i buoni e i cattivi. I buoni sono i coloni, che fanno fiorire la prateria. I cattivi sono gli indiani, che sono dei selvaggi assetati di sangue. L'eroe è il cowboy, forte, umano, con uno o due grandi revolver, pronto a difendere se stesso a tutti i costi. George Bush, che è cresciuto in questo mito, ci si attiene anche adesso, quando è il capo dell'unica superpotenza mondiale. Questa settimana si è presentato al mondo con un nuovo western. Anche in questo copione ci sono i buoni e i cattivi. I buoni sono i "moderati", che sono gli alleati degli Stati Uniti in Medio Oriente - Israele, Mahmoud Abbas e i regimi arabi pro-americani. I cattivi sono Hamas, Hezbollah, l'Iran, la Siria e al-Qaeda. È semplice. Così semplice in effetti, che anche un bambino può capirlo. Anche le conclusioni sono semplici: i buoni devono essere aiutati, i cattivi dovranno patire le pene dell'inferno. Alla fine, l'eroe - lo stesso George - cavalcherà il successo, al tramonto sul suo nobile destriero, con la musica in crescendo....Il classico western, naturalmente, non ci mostra gli eroici pionieri rubare la terra agli indiani, o la cavalleria degli Stati Uniti attaccare i campi degli indiani, bruciando le tende e

uccidendo i loro abitanti, uomini, donne e bambini. Non ci mostra come il governo degli Stati Uniti, dopo aver firmato trattati formali con le nazioni indiane, li straccia uno dopo l'altro. E come deporta i superstiti in regioni desolate, ben prima che il termine '*pulizia etnica*' fosse usato per la prima volta. La chiave di tutto sta in un fatto semplice: la parola occupazione non è proprio menzionata. Nella comunità palestinese, per esempio, c'è una lotta tra i "moderati" e gli "estremisti". Gli estremisti sono degli assassini. Perché sono degli assassini? Non c'è un perché. Sono assassini perché sono assassini. È nella loro natura. Sono nati a quel modo, i moderati sono moderati perché sono moderati. Certa gente semplicemente nasce buona. Così l'intero problema è semplicemente "il problema Palestinese". Sono solo loro che devono decidersi. Devono scegliere tra i moderati e gli estremisti. Se scelgono i moderati, otterranno tutto quello che vogliono. Se scelgono gli estremisti, la loro fine sarà amara. Lo stato ebraico di Israele non deve scegliere tra bene e male. Perché? Semplicemente perché non ci sono cattivi tra di loro. Loro sono solo buoni. Loro possono aiutare i buoni palestinesi. "concedere" il denaro delle tasse palestinesi e darlo al "Primo Ministro (Salem) Fayad". Non al governo palestinese, ma ad una specifica persona, il "pupillo" di Bush.(...) In molti classici western appare poi un truffatore che vende una medicina brevettata che cura tutte le malattie: mal di testa ed emorroidi, tubercolosi e sifilide. George Bush ha la sua medicina brevettata, che

appare continuamente nei suoi discorsi. Curerà tutte le malattie e assicurerà la vittoria finale della Luce sulle Tenebre. L'etichetta sulla bottiglia dice "Costruire le istituzioni palestinesi". Come mai non ci abbiamo pensato prima d'ora? Perché siamo andati cercando ogni tipo di soluzione, e non abbiamo trovato questa, così semplice, proprio sotto i nostri occhi? È un uovo di Colombo: i palestinesi non hanno istituzioni. Le due persone buone, "il Presidente Abbas e il Primo Ministro Fayad. si stanno sforzando per costruire le istituzioni di una moderna democrazia. Tutto questo sotto occupazione, dietro blocchi stradali, muri e recinti, mentre le strade principali sono sbarrate ai Palestinesi, mentre la West Bank è fatta a pezzi e tagliata fuori dal resto del mondo. Ecco una visione aggiornata del piano di pace: "le elezioni democratiche palestinesi" avranno luogo, libere da corruzione (come negli Stati Uniti e Israele), e "forze di sicurezza capaci" funzioneranno, e Hamas sarà eliminato, e le fazioni armate saranno smantellate, e gli attacchi a Israele saranno fermati, e la sicurezza di Israele assicurata, e gli incitamenti contro Israele finiti, e tutti riconosceranno ad Israele il diritto di esistere come "uno stato ebraico e la terra per il popolo ebraico", e tutti gli accordi che sono stati firmati nel passato saranno accettati - e poi "potremo presto cominciare seri negoziati per la creazione di uno Stato Palestinese." Wow! Che stupenda dichiarazione! "Presto" - senza una scadenza. "seri negoziati" -senza fissare una data per la loro conclusione. "Uno Stato palestinese" (ancora, senza

l'articolo determinativo, che Bush sembra detestare) - senza specifici confini. Ma un consiglio viene dato: "i confini concordati riflettono le precedenti linee e le attuali realtà, e gli aggiustamenti di comune accordo." Il che significa: i blocchi di insediamento e quant'altro verranno annessi ad Israele.

[...] Ecco allora l'obiettivo finale: "uno Stato della Palestina", la "soluzione a due Stati". Certo, è un obiettivo molto distante. Non per niente viene opportunamente chiamato "orizzonte politico"più che obiettivo...perchè sia chiaro a tutti che, com'è logico, un orizzonte, come si sa, si allontana appena gli ci si avvicina.

(Traduzione di Giancarlo Ferro)



BoccheScucite.TerritoriOccupati.VederePerCredere.

Ancora una volta, dal prossimo numero, la nostra Newsletter si sposta in Palestina per RACCONTARE-MONITORARE-AMPLIFICARE-DENUNCIARE...e tutto quello che ANCHE TU potrai inventare per diffondere questi report che ci raggiungeranno quasi quotidianamente dalle situazioni diverse ma comunque lì dove... Claudio Pagliara non ci metterebbe mai il naso... Per questo prova anche tu ad inviare qualche report ALLA TUA STAMPA LOCALE suggerendo anche di prendere direttamente contatto con gli "internazionali" presenti in Israele e Palestina. Quasi una quarantina di..."inviati speciali" di BoccheScucite ti offriranno un'inedita lettura dei "fatti" sul terreno. VederePerCredere.

"Per noi la libertà, per loro la catastrofe"

Così La Repubblica intitolava un articolo di Alberto Stabile sulla decisione del ministro della Pubblica istruzione israeliano Yuli Tamir, di introdurre tra le pagine dei libri di storia degli alunni arabo israeliani qualche cenno sulla Nakba, di leggere cioè che "Se gli israeliani chiamano il conflitto del '48-'49 'guerra di indipendenza', per gli arabi, al contrario, è la 'nakba', che significa guerra disastrosa e catastrofica". "Potrebbe sembrare un'ovvietà - ci dice Alberto Stabile - che un libro di testo dia conto delle due versioni contrapposte, soprattutto tenendo conto che il testo è riservato a cittadini israeliani figli e nipoti di quelle famiglie palestinesi che riuscirono a non divenire profughi, invece mai questo termine è comparso evidentemente in un testo scolastico israeliano. Pensate la visione allora che hanno i bambini e ragazzi ebreo israeliani della nascita del loro stato... ma pensate soprattutto lo sconcerto provato finora dei bambini arabo israeliani, che vedevano il racconto orale dei villaggi distrutti e dell'espulsione di migliaia di persone tramandato da nonni e genitori, completamente ignorato se non manipolato dai loro libri di studio. Finalmente, dunque! Finalmente 'Un quadro equilibrato', come ha affermato il ministro stesso, che tiene conto se non altro delle due

versioni. Ma questo da fastidio a chi in Israele non vuol ammettere, arroccandosi in una lettura unilaterale di quegli eventi. Ecco allora il deputato Orlev del partito nazionale religioso affermare che si tratta di “una decisione antisionista, che va contro l’esistenza stessa di Israele come stato ebraico”. Ancora paura, ancora chiusure, ancora deliberata negazione dell’altro di fronte a un testo che propone semplicemente, come da titolo, di ‘Costruire insieme Israele’.

da *La Repubblica*, 23 luglio 2007



Forze armate Israeliane sfidano la decisione dell’Alta Corte Israeliana sul piccolo muro contro i pastori di Hebron

Le forze armate israeliane hanno deliberatamente ritardato l’applicazione di un decreto dell’Alta Corte Israeliana sullo smantellamento di una barriera di cemento vicino alla città di Hebron, nel sud della West Bank, ha dichiarato lunedì il Presidente della Corte Suprema Dorit Beinisch.

Nel 2006 l’Alta Corte ha legiferato che l’esercito Israeliano doveva, entro 6 mesi, rimuovere il muro di cemento adiacente alla Statale 317, a sud di Hebron. La sentenza seguiva una petizione

da parte di ACRI (Associazione per i Diritti Civili in Israele) e di abitanti arabi dei villaggi circostanti.

Lunedì, la corte ha riesaminato il caso, in quanto i promotori della petizione avevano fatto un esposto lamentando che lo Stato di Israele non aveva applicato la sentenza.

“La corte ha deciso la rimozione del muro. Questo non è il modo di trattare la corte”, ha dichiarato Benisch. Il Procuratore di giustizia Ayala Procaccia ha aggiunto che *“se questo è il modo in cui la stato tratta le decisioni della corte, cosa possiamo aspettarci dal cittadino qualunque? Che messaggio volete veicolare qui?”*

La decisione della corte dello scorso dicembre ha accolto le richieste dei promotori della petizione sul fatto che la barriera, alta 82 cm e lunga 41 km, è in contrasto con una dichiarazione precedente della corte, che vietava allo stato di costruire il muro di separazione lungo la strada.

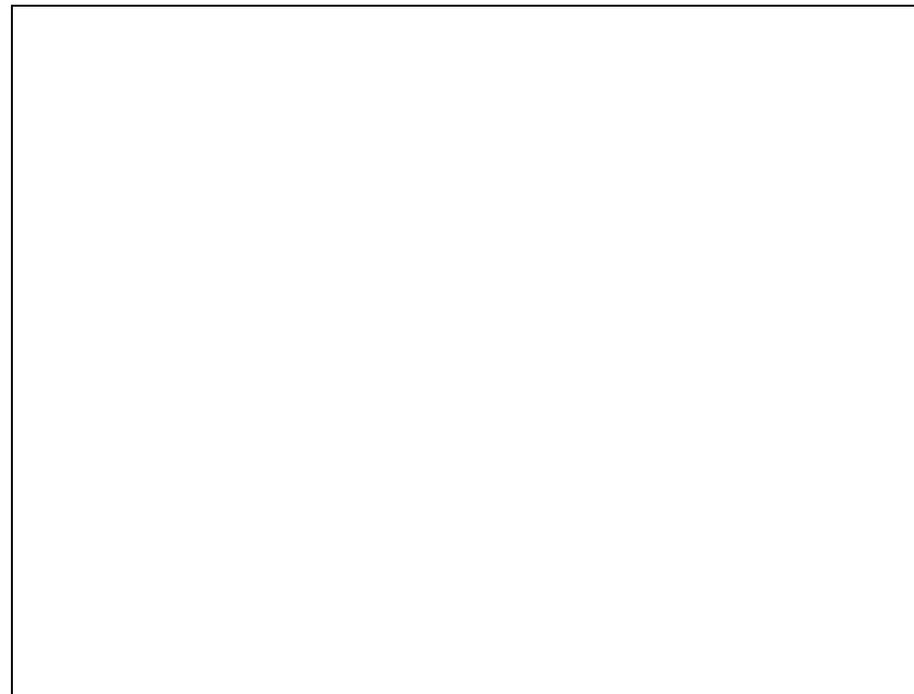
Il piccolo muro di cemento è stato costruito per vietare ai pastori Palestinesi e alle loro greggi di attraversare la strada allo scopo di mantenere la zona a est delle Statale 317 sotto controllo dei coloni, hanno dichiarato i promotori della petizione.

Rifiutando la pretesa dello stato di aver costruito la barriera come barriera di sicurezza per gli automobilisti lungo la Statale 317, la

corte ha dato all'esercito 6 mesi per smantellarla, aggiungendo che lo stato potrà proporre delle alternative, ma solo dopo aver rimosso il muro.

Comunque, la stato ha chiesto alla corte un'estensione del periodo di sei mesi solo 48 ore prima che questi scadessero. Lo stato ha proposto di creare dei varchi nel muro ad intervalli di 200 metri. Questa soluzione è stata già scartata dalla corte. I promotori della petizione ora chiedono che la corte ritenga lo stato inosservante del provvedimento, per aver mancato di rispettare la scadenza stabilita dalla corte. Una sentenza della corte sulla questione è attesa per martedì, e chiederà probabilmente la rimozione immediata del muro.

Agenzia di stampa Ma'an – Betlemme, 24 luglio 2007



NURIT PELED: noi genitori israeliani e palestinesi di figli uccisi dal terrorismo riteniamo che bisogna conoscere anche le ragioni del nemico

**«Mia figlia uccisa da un kamikaze.
Ma dico: dialogo con Hamas»**

«Quella mattina mia figlia uscì di casa, io non volevo. Ma lei disse: "Mamma lasciami vivere normalmente". Avrei dovuto impedirglielo,

non ne ho avuto la forza e lei adesso è morta» Così Nurit Peled Elhanan racconta la morte di Smadar, la figlia tredicenne, uccisa in un attentato terrorista palestinese, condotto su un autobus a Gerusalemme da un kamikaze di Hamas, il 4 settembre 1997. «La morte di ogni figlio - afferma - è la morte del mondo intero. Mia figlia fu uccisa perché israeliana da un giovane talmente disperato da uccidere e uccidersi perché palestinese». Nurit Peled Elhanan ha saputo trasformare quel dolore indicibile in energia attiva a favore del dialogo: docente di Linguaggio ed educazione all'Università Ebraica di Gerusalemme, scrittrice, nel 2001 ha ricevuto dal Parlamento europeo il Premio Sakharov per i diritti umani. Nurit è anche figlia di uno degli eroi di Tsahal: il generale Matti Peled, che combattè nella guerra di Indipendenza del 1948 a fianco di David Ben Gurion, che fu capo di stato maggiore, assieme a Yitzhak Rabin, nella Guerra dei Sei giorni, e che dopo quella guerra fu in prima linea nella lotta per restituire i territori occupati ai palestinesi.

Nei giorni della polemica su Hamas, la sua testimonianza dà conto del coraggio di tante donne e uomini, israeliani e palestinesi, che come Nurit hanno perso i propri figli in attentati e rappresaglie, riuscendo a trasformare il loro dolore in volontà di dialogo, dando vita a «Parents circle», associazione che riunisce genitori di vittime della violenza sia israeliani che palestinesi.

Cosa significa per una madre che ha visto morire la propria figlia in un attentato suicida, la parola dialogo?

«Significa provare ad andare alle radici di una tragedia collettiva e non restare prigioniera del proprio dolore. Significa non essere divorata dal desiderio di vendetta. Significa chiedersi cosa ha spinto un ragazzo palestinese a distruggersi e a distruggere altre vite. Significa anche ricercare il dialogo con il "nemico". L'alternativa al dialogo è l'"inferno". E in questo inferno non restiamo che noi, le vittime delle due parti che cercano di arrestare questa follia. Noi siamo i soli che cercano di salvare questi bambini dalla loro terribile sorte di carnefici e vittime, che cercano di spiegare ai giovani israeliani idealisti che servire il loro Paese non vuol dire obbedire come dei robot agli ordini mortiferi, che cercano di convincere i bambini palestinesi che il loro popolo ha bisogno di loro vivi e non morti. Noi siamo i soli a gridare alle orecchie del mondo intero che per i nostri bambini morti non c'è differenza tra ciò che il mondo chiama terrorismo e ciò che chiama guerra contro il terrorismo. Per la mia piccola figlia che è morta a Gerusalemme perché era israeliana e per i piccoli bambini che muoiono a Gaza e a Jenin e a Ramallah perché essi sono palestinesi, questa differenza non esiste più. Perché l'uno e l'altro, il terrore e il controterrore, significano la morte impietosa degli innocenti. Perché in effetti non esistono delle uccisioni civilizzate di innocenti e delle uccisioni barbare degli innocenti. Non esiste che l'uccisione criminale

degli innocenti. Non c'è nessuna parola che sia così carica di senso, ideologica e emozionale come la parola NOI. È tempo ora di ripensare questa parola, di ridefinire il nostro noi. Noi, le vittime del terrorismo e della guerra contro il terrorismo, noi a cui la morte dei nostri bambini ha dato una nuova voce lo abbiamo fatto».

Come declina oggi quel «Noi»?

«Il mio "noi" per me è composto da tutti quelli che sono pronti a lottare per preservare la vita e per salvare dei figli dalla morte. Da madri e padri che non vedono una consolazione nell'omicidio dei figli degli altri. È vero che là dove noi siamo, questa parte conta più palestinesi che ebrei, perché sono loro che tentano ad ogni costo - e con una forza che non mi è familiare ma che non posso che ammirare - di continuare a condurre un'esistenza nelle condizioni infernali che il regime dell'occupazione, Tuttavia, anche per noi, vittime ebrei dell'occupazione, che cerchiamo di liberarci della cultura della forza e della distruzione nella guerra di civiltà che si porta avanti in questi luoghi, anche per noi c'è posto qui».

Nei suoi libri, nei suoi interventi, nel suo agire quotidiano c'è un costante riferimento ai bambini, costretti a vivere nel «regno della morte». Cos'è questo «regno»?

«Nel regno della morte i bambini israeliani giacciono accanto a quelli palestinesi, i soldati dell'esercito d'occupazione accanto agli attentatori suicidi, e nessuno ricorda chi era Davide e chi era Golia, perché hanno

visto in faccia la verità e hanno capito di essere stati imbrogliati e ingannati, che politici senza sentimenti o coscienza hanno perso al gioco le loro vite mentre continuano a giocare d'azzardo con la vita di tutti noi. Abbiamo dato loro il potere, attraverso elezioni democratiche, di fare della nostra casa un'arena di omicidi senza fine. Solo se li fermeremo, potremo tornare a una vita normale in questo luogo, e allora la morte non avrà dominio».

Per fermare l'ondata di attacchi terroristici, Israele ha costruito la barriera di sicurezza in Cisgiordania. Cos'è per lei quella barriera?

«Quel muro di cemento, rigido, minaccioso, invasivo, è il nostro muro della vergogna. E al mondo non dobbiamo chiedere di assolverci da ogni colpa in nome della Shoah; al mondo dobbiamo chiedere, spiegare che se vuole davvero salvare il popolo israeliano e il popolo palestinese dall'olocausto che minaccia tutti noi, è necessario che condanni la politica di occupazione, il dominio della morte deve essere fermato nel suo percorso».

Cos'è pace per Nurit Peled?

«È la fine dell'occupazione. È il riconoscimento, vero, dell'esistenza dell'altro. Solo così Israele salverà sé da sé, tornato ad essere luce per le nazioni e non "oggetto di disgrazia per le nazioni e il dileggio per tutti i Paesi"».

Umberto De Giovannangeli, *L'Unità*

VIVA ISRAELE. Ma ad essere cancellata è la Palestina!

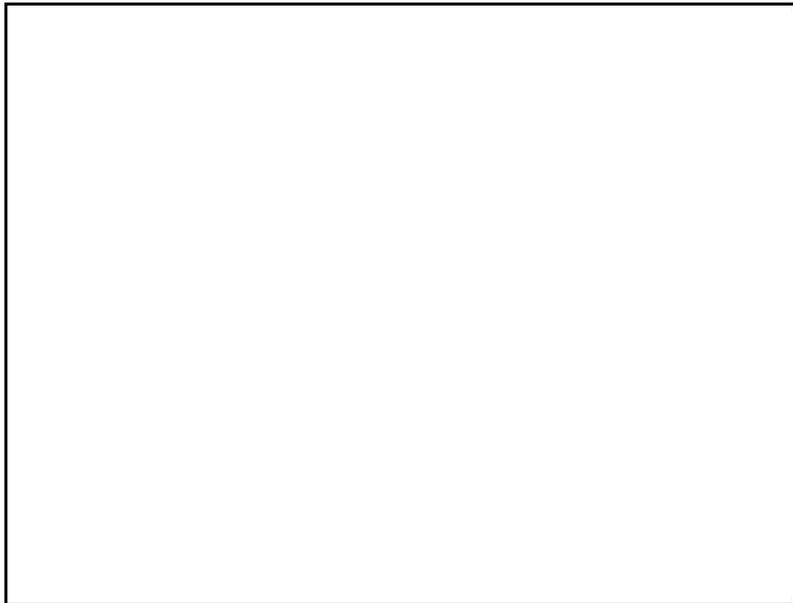
(Magdi Allam, Viva Israele, Mondadori)

“La verità è che fino a vent'anni fa immaginavo che la Palestina fosse una realtà politica e Gerusalemme capitale storica dei palestinesi. Davo per scontato che i palestinesi fossero un popolo dalle origini millenarie, abitanti autoctoni della Palestina, che continua a subire l'ingiustizia di non poter godere del legittimo diritto all'autodeterminazione. Ero convinto che Israele fosse stato voluto dall'Occidente come una compensazione per farsi perdonare l'Olocausto; Fino a vent'anni fa percepivo Israele come una potenza aggressiva, colonialista, razzista, immorale. Ero convinto che Israele dovesse ritirarsi da tutti i territori occupati e restituire la Cisgiordania e Gaza”(p.113-120).Ma adesso -e il suo ultimo libro, Viva Israele, lo testimonia perfettamente- MAGDI ALLAM pensa l'esatto contrario ed ossessionato unicamente dalla prossima distruzione d'Israele, riesce a riempire 200 pagine ripetendo quell'incredibile “disperato appello” al mondo che anche Furio Colombo trasforma in un libro: E' ormai “la fine d'Israele”. Il miglior commento a questo 'saggio' pieno di falsità (che purtroppo fa impazzire i fans del crociato Allam in coda per ora ad attendere l'autografo) è del grande artista ebreo Moni Ovadia: “Quel titolo da tifo sportivo 'Viva

Israele' o da ideologia politica che rimanda ad altri tempi, non favorisce certo il dialogo o la pace. Ma per 'gli hezbollah dell'ebraismo' non importa quali siano le vere opinioni di coloro che criticano la politica dei governi israeliani in merito all'occupazione e colonizzazione e denunciano l'immane tragedia del popolo palestinese. Costoro non vogliono discutere. Hanno già deciso che tutti sono antisemiti”. Risulta veramente stucchevole l'esaltazione della sola identità ebraica-israeliana (come sempre confuse e sovrapposte) diventate concentrazione e vessillo della “sacralità della vita, di ogni vita, del mondo intero”. D'altra parte cosa ci si poteva aspettare da chi, approfittando dell'irresponsabile “carta bianca” rinnovata a quest'uomo dai giornali di destra e di sinistra, dai vescovi e dai politici, si autoproclama condottiero per la crociata dell'Occidente e semina i suoi articoli sulla Palestina di odio e falsità...(il 15 giugno il Corriere della Sera ha per esempio affidato a Magdi Allam un editoriale in cui trasuda la perversa gioia di chi gode annunciando finalmente:”Stato Palestinese Addio! Hamas ha messo fine al sogno di due stati per due popoli. L'ideologia dell'odio palestinese alimentata dall'ostilità ad Israele si ritorce sugli stessi carnefici palestinesi confermando la loro natura aggressiva”). Ma è ancora Moni Ovadia (Unità, 16.6) a smascherare l'ipocrisia di questo libro che per l'autore “è un inno all'amore, alla verità, alla libertà che è Israele per il mondo”: “Probabilmente gli hezbollah del “sionismo” gioiranno nel vedere che i palestinesi si

fottono da soli. Ma se si illudono che da questo vergognoso scenario uscirà un rafforzamento della sicurezza d'Israele o sono privi di senso o ci fanno. La sicurezza autentica non germina dalla prevaricazione immorale, la sicurezza e la dignità dell'esistenza si riverberano solo nella sicurezza e nella dignità dell'altro.(...) **Oggi comunque il problema è che se c'è una identità che rischia la cancellazione reale, questa è quella palestinese”**

BoccheScucite



Divide et impera

suo nascere Israele ha appoggiato Hamas contro Fatah; ora Al appoggia Fatah contro Hamas. Divide et impera, come da manuale. Ho la fortuna di ascoltare la radio della Svizzera italiana. Quotidianamente noto la serietà e completezza e indipendenza di questa emittente, qualità che mancano troppo spesso nelle nostre radio (e televisioni) e nei nostri quotidiani, compresi e per primi i sedicenti indipendenti. Sono stati liberati da Olmert 250 prigionieri palestinesi: la radio Svizzera precisa che ne restano altri 10.400 nelle carceri israeliane; e precisa che nessun prigioniero appartenente a Hamas è stato liberato; tutti di Fatah. Ora, che Israele – con il beneplacito del cosiddetto Quartetto- faccia il suo gioco (divide et impera), non sorprende; sorprende che Abu Mazen si presti a questo gioco.

Luigi Fioravanti



Curioso...

Ogni notte l'esercito invade le città della Westbank per uccidere o arrestare militanti di Fatah. Però. A pensarci bene... curioso questo modo di "rafforzare Mahmoud Abbas"!

Gush Shalom, 6 luglio



Il padrone manda il suo cagnetto...

Il "quartetto" è soltanto un'organizzazione americana di copertura. E Tony Blair viene mandato in Palestina come inviato speciale del presidente Bush. Il padrone manda il suo cagnetto. A che scopo? Se Bush volesse davvero realizzare la sua 'visione' dei due stati non avrebbe bisogno di Blair. Potrebbe fare tutto da solo in poche settimane. Anche la povera Condoleeza potrebbe se, invece di balbettare a proposito di piani finali in preparazione e di classificarli meticolosamente, fosse sostenuta da una chiara volontà del suo presidente".

Uri Avnery, 30 giugno

28 persone, 21 ore, 1 sola camera-prigione

Sei famiglie chiuse in una sola camera, per una giornata, per ordine dei soldati. 15 bambini e neonati e 13 adulti, tra cui una vecchia signora malata, si sono stretti nella camera da letto del seminterrato. Proibito accendere la luce. Proibito parlare. L'esercito israeliano in azione a Nablus. Cosa fanno per 21 ore, imprigionate in una sola stanza, 28 persone tra cui numerosi bambini, alcuni molto piccoli? Come passano il tempo che si trascina? Come calmano i bambini che piangono e sono terrorizzati? Come curano la nonna dalla salute fragile? Proibito accendere la luce, proibito accendere la tivù, proibito parlare. Soldati armati all'entrata della camera. I cellulari confiscati. Provate ad immaginare la scena. È permesso andare alla toilette ma solo dopo aver avuto l'autorizzazione, I pannolini usati si ammucchiano in un angolo della stanza. Due donne sono state autorizzate ad andare a cucinare, ma solo dopo lunghe trattative.

Perché bisogna imprigionare così 6 famiglie innocenti? Se l'esercito israeliano ha bisogno della loro casa a più piani per le esigenze dell'operazione, perché non autorizzarli a recarsi dai vicini? E perché proprio questa casa, quando lì a fianco c'è un immobile a più piani in costruzione, vuoto? Si tratta di una specie di scudo umano costituito di bambini e neonati per i soldati? E che traumi seminano i soldati nelle

anime dei bambini piccoli che hanno vissuto questa esperienza dura e incomprensibile, in un luogo dove non ci sono mai dei «traumatizzati»
Ho sentito la spiegazione alla radio: bisogna «tosare l'erba». È così che nel loro linguaggio immaginifico, le fonti militari hanno spiegato l'attività dell'esercito israeliano a Nablus. Ecco perché l'esercito penetra nella città quasi ogni notte.

Gideon Levy, Haaretz, 6 luglio



Ma cosa serve un incontro?

L'annuncio di Bush di un "Incontro internazionale", senza specificare la data, senza pensare ad una sede, senza nominare i partecipanti, è esattamente un'altra bolla di sapone. Ma anche se fosse seria la proposta, che valore può avere un "incontro" per meno della metà del popolo palestinese?

Gush Shalom, Haaretz, 20 luglio





Care tutte e tutti,

Mordechai Vanunu, tecnico israeliano, obiettore di coscienza che ha passato 18 anni della sua vita in prigione per avere scritto sul Sunday Times dell'armamento nucleare di Israele, rischia di subire una nuova condanna: 6 mesi di prigione per aver violato il divieto amministrativo a parlare con giornalisti stranieri. Vanunu non è ancora stato arrestato perché farà ricorso in appello.

È importante quindi raccogliere l'appello (sotto riportato) lanciato dalla Federazione Internazionale per i Diritti Umani e dall'Organizzazione Mondiale contro la Tortura, inviando lettere di protesta alle autorità e al Governo Israeliano, e anche all'Ambasciata di Israele in Italia, affinché la sentenza venga revocata al più presto. Di seguito troverete anche gli indirizzi ai quali inviare le lettere di protesta.

Luisa Morgantini

APPELLO URGENTE REDATTO DALL'OSSERVATORIO PER LA PROTEZIONE DEI DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

L'Osservatorio per la Protezione dei Difensori dei Diritti Umani, programma congiunto tra FIDH (Federazione Internazionale Diritti Umani e della OMCT (Organizzazione Mondiale contro la Tortura) richiede un intervento urgente in merito alla seguente situazione in Israele.

Descrizione della situazione

L'Osservatorio ha ottenuto da fonti affidabili la notizia riguardante la sentenza di Mordechai Vanunu, il tecnico ingegnere nucleare che per oltre 20 anni si è battuto per il diritto di ognuno a vivere in un mondo di pace e che ha difeso il principio della responsabilità morale individuale nei confronti dell'umanità.

Secondo le informazioni ottenute, il 2 luglio 2007 la Corte dei Magistrati di Gerusalemme ha emesso una sentenza di 6 mesi di prigione per Mordechai Vanunu, per “aver violato un ordine amministrativo” che gli impedisce di lasciare il paese e di parlare con giornalisti stranieri.

Nel 1987, Vanunu è stato condannato a 18 anni di carcere per aver rivelato a un giornale inglese informazioni segrete sui programmi nucleari Israeliani.

L'ordine amministrativo, che viola i diritti fondamentali di Vanunu, è stato emesso nel 2004, al momento del suo rilascio. In ogni caso, il tecnico decise di ignorarlo, continuando a parlare con i giornalisti e tentando di recarsi in Cisgiordania in nome della libertà di espressione e di movimento, in quanto diritti umani universalmente riconosciuti.

L'Osservatorio condanna con forza questo ordine amministrativo dal momento che viola apertamente le libertà di espressione e movimento e mira semplicemente a punire un difensore dei diritti umani che a lungo si è battuto per il diritto a essere liberi dalla minaccia in un contesto di crescente tensione in Medio Oriente. L'Osservatorio inoltre condanna la sentenza di 6 mesi contro Vanunu in quanto basata su un ordine che è contrario agli standard internazionali in materia di diritti umani.

L'Osservatorio ricorda che Israele deve conformarsi alla Dichiarazione sui Difensori dei Diritti Umani delle Nazioni Unite adottata dall'Assemblea Generale ONU il 9 Dicembre 1998, in particolare all'articolo 1, che dichiara che “ogni persona ha il diritto, individualmente o insieme a altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale”, all'articolo 6 (a) che stabilisce che “ogni persona ha il diritto, individualmente o insieme a altri: (b) di pubblicare liberamente, distribuire e condividere con altri,

punti di vista, informazioni e conoscenze riguardanti i diritti umani e le libertà fondamentali; (c) di studiare, discutere, formulare e avere opinioni sul rispetto, sia secondo la legge che in pratica, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali e, attraverso questi mezzi e altri appropriati, individualmente e insieme a altri, partecipare a attività pacifiche contro le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali”) e 12.3 (“ogni persona ha il diritto, individualmente e insieme a altri, a essere protetta efficacemente secondo la legge nazionale, se ogni qualvolta reagisca o si opponga, con l'uso di mezzi pacifici, a attività o atti imputabili a Stati che violano i diritti umani o le libertà fondamentali).

L'Osservatorio ricorda inoltre che le libertà di espressione e movimento sono universalmente riconosciute in quanto diritti umani e sono anche sancite nel Patto Internazionale del 1966 sui Diritti Civili e Politici, che Israele ha ratificato.

Si richiedono le seguenti azioni

Scrivere alle autorità in Israele richiedendo loro di:

1. garantire in qualsiasi circostanza l'integrità fisica e psicologica di Mordechai Vanunu;

2. cancellare l'ordine amministrativo sopra menzionato contro Vanunu in quanto contrario agli standard in merito ai diritti umani internazionalmente riconosciuti;
3. assicurare a Vanunu un processo giusto e imparziale richiedendo la revisione della sentenza;
4. mettere fine a ogni tipo di sopruso contro coloro che difendono i diritti umani in Israele;
5. attenersi a quanto stabilito dalla Dichiarazione sui Difensori sui Diritti Umani delle Nazioni Unite, adottata dall'Assemblea Generale il 9 Dicembre 1998, in particolare agli articoli sopra menzionati 1, 6(b), 6(c), 12.1 e 12.3;
6. più in generale assicurare in qualsiasi circostanza il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in accordo con la Dichiarazione Universale dei diritti umani e con gli strumenti riguardanti i diritti umani internazionali, ratificati da Israele.

Indirizzi ai quali inviare lettere di protesta:

- Mr. Ehud Olmert, Prime Minister, Office of the Prime Minister, 3 Kaplan Street, PO Box 187, Kiryat Ben-Gurion, Jerusalem 91919, Israel. Fax: + 972 2 651 2631 / 02-670-5475
E-mail: rohm@pmo.gov.il , pm_eng@pmo.gov.il
- Mr. Tzipi Livni, Minister, of Foreign Affairs, Ministry of Foreign Affairs, 9 Yitzhak Rabin Boulevard, Kiryat Ben-Gurion, Jerusalem

91035, Israel. Fax: +972 2 628 7757 / +972 2 628 8618 / + 972-2-5303367. E-mail: sar@mfa.gov.il

- Mr. Daniel Friedmann, Minister of Justice, Ministry of Justice, 29 Salah al-Din Street, Jerusalem 91010, Israel.
Fax: + 972 2 628 7757 / + 972 2 628 8618 / + 972 2 530 3367.
E-mail: sar@justice.gov.il / tifereth@justice.gov.il
- Ambassador Itzhak Levanon, Permanent Mission of Israel to the United Nations in Geneva, Avenue de la Paix 1-3, CH-1202, Geneva, Switzerland, E-mail: mission-israel@geneva.mfa.gov.il,
Fax: +41 22 716 05 55
- Ambassador Stefan Gohanneson, Embassy of Israel in Brussels, 40 avenue de l'Observatoire, 1180 Uccle, Belgium, Fax: + 32 2 373 56 17, E-mail: brussels@israel.org

Scrivere anche all'Ambasciata Israeliana in Italia:

Amb. Ghideon Meir - Ambasciata di Israele in Italia - Via M. Mercati 12/14 - 00197 Roma - Fax +39. 06.36198555,

E-mail: amb-sec@roma.mfa.gov.it

Le adesioni e le informazioni delle azioni intraprese possono essere inviate a: appeals@fideh-omct.org

Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate.

VI CHIEDIAMO SCUSA se non volete ricevere più "boccheScucite".

Vi preghiamo di segnalarci, se non siete interessati a ricevere ulteriori messaggi, mandando un messaggio con oggetto: RIMUOVI a nandyno@libero.it e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

